

La Cronaca di Mantova - 13 Luglio 2007

Recinto di emozioni

Suzzara: la Compagnia Temenos Teatro racconta il cammino, i progetti e i sogni nel cassetto di un gruppo che procede all'insegna della ricerca



Giocare il gioco più bello del mondo, così come l'hanno voluto definire, ossia il teatro. Ma giocarlo in modo serio, quando per serietà s'intende ricerca, confronto, condivisione. E proprio in questo gioco nutrito da un piacere che non esclude la sfida, la Compagnia teatrale "Temenos" costruisce il suo recinto di emozioni fecondando il cuore dello spettatore con un connubio di passione e riflessione che è protagonista nelle loro rappresentazioni. Spettacoli, in questo caso, dove il sentimento e il racconto s'incarnano nel simbolo e nella fisicità vibrante dando così voce, intesa come autentica parte del corpo, all'onirico, all'invisibile, al grottesco, al regno interiore.

Nata a Suzzara nel 2000 dalla collaborazione di due gruppi teatrali, "Oltre il Sipario", formato da giovani attori, e il "Teatro Bleu", già attivo dagli anni ottanta, l'Associazione culturale "Temenos" ha come riferimenti cardine il teatro simbolista, espressionista, surrealista, realizzando spettacoli, laboratori teatrali e letture che prendono come riferimento diversi autori del Novecento, senza mai, però, ormeggiarsi al testo di partenza ma tentando di raggiungere i significati del cosiddetto testo segreto. Colore, fisicità, archetipi compongono la scena teatrale come se fosse un quadro mobile a cui il pubblico è invitato a rispondere intellettualmente ed emotivamente. Da segnalare, inoltre, la recente partecipazione della compagnia "Temenos" al Festival del Teatro a Mantova nel cui ambito hanno messo in scena "La casa dei fantasmi", proponendo atti unici del drammaturgo svedese Strindberg.

Iniziamo a raccontare il momento della nascita della compagnia "Temenos".

Marco Panizza: "La collaborazione tra il gruppo "Oltre il Sipario" e "Teatro Bleu" che ha portato alla nascita di "Temenos Teatro" è scaturita dal comune interesse nei confronti di una ricerca che partendo dal comico ha raggiunto la dimensione del grottesco: questo è il passaggio importante che costituisce la chiave del nostro percorso teatrale. Fondamentale è stato lo splendido testo Schnitzler, "Girotondo", dove il tema dell'eros viene coniugato alla dimensione del vuoto e affrontato attraverso il registro del grottesco".

Sara Bonazza: "Io, per esempio, facevo parte di "Oltre il Sipario", compagnia che ha deciso di affidarsi a qualcuno che avesse già un'esperienza e che sperimentasse su registri che partono dal comico procedendo oltre esso".

Voi definite il teatro "un'intermittenza, una pausa della quotidianità, un luogo che nella separatezza ci fa scoprire una comune origine". Da qui nasce il vostro nome, Temenos?

Marco Panizza: "Temenos è una parola greca che indica il recinto sacro che in passato stava di fronte al tempio. L'idea di separatezza vuole però suggerire anche il suo contrario: chi fa teatro, infatti, per poter ottenere la giusta concentrazione deve andare in uno spazio protetto, una sorta di recinto, che viene poi rotto nel momento stesso in cui c'è l'incontro con il pubblico. Questo recinto di cui parliamo è necessario ma, come ogni recinto di questo mondo, va superato. Il nome l'ho proposto io e racconta il nostro modo di vivere il teatro come luogo di incontro, dove spartire qualcosa che di fatto è comune e che implica il condividere".

Condivisione che ha a che fare soprattutto con il pubblico...

Marco Panizza: "Certamente. Noi, infatti, lavoriamo molto sul simbolo, sulla metafora e sull'archetipo che possono apparire più difficili per chi pretende di capire immediatamente quando, invece, chiediamo più che

Quali sono le altre caratteristiche del "Temenos Teatro"?

Marco Panizza: "Il nostro teatro è fatto soprattutto da azioni fisiche, in grado di rappresentare i pensieri. La parola, in questo caso, diventa espressione fisica, come la voce stessa: non esiste, infatti, separazione tra corpo e voce. A questo proposito vorrei esplicitare il grande debito intellettuale che il nostro gruppo ha nei confronti del professor Umberto Artioli, di cui ero molto amico. I suoi studi si sono, infatti, concentrati proprio sugli aspetti che ho citato e hanno influenzato moltissimo la mia maniera di pensare il teatro, donandomi la forza di trasmettere questo interesse a dei giovani. L'interesse di cui parlo è nei confronti del simbolo, della metafora e del sottotesto che Umberto chiamava lo scheletro ardente, ossia ciò che brucia nel buio e sotto le parole. L'amicizia con Umberto è stata una molla determinante per pensare il teatro in modo diverso dal lato accademico e per rivolgere l'attenzione ad autori fortemente espressionisti".

Autori nel cui ambito spicca un amore particolare nei confronti di Strindberg.

Marco Panizza: "Beh, Strindberg è una mia passione che ho trasmesso, in modo anche prevaricante, alla compagnia. Si tratta di un autore in un certo senso sgradevole, che non dà tregua e che non promette mai lieto fine. Le sue tematiche chiave, che noi abbiamo trattato attraverso diversi spettacoli, sono la lotta tra i cervelli, la battaglia tra i sessi, il senso d'angoscia".

Sara, lei che è un'attrice, come vive questo tipo di teatro, ricco e al contempo complesso?

"Dico che non potrei viverne un altro nel senso che questo mi sembra l'unico codice conosciuto che abbia un senso mettere in scena. Un conto, infatti, è realizzare una rappresentazione o una semplice lettura dei testi, un altro, invece, è rivelare il sottotesto di un'opera: ciò che noi cerchiamo di fare".

Per quanto riguarda il gruppo complessivo di attori, invece?

Sara Bonazza: "Prendiamo come riferimento tutti quegli elementi che ci permettono di allontanarci agli schemi naturalistici. La fisicità, la voce e il simbolo sono il nostro linguaggio".

Avete intenzione di procedere su questo filone?

Marco Panizza: "Non posso pronunciarmi con certezza sul futuro, per ora questa è chiaramente la nostra cultura caratterizzata da un forte legame con l'azione fisica".

Quali sono gli altri autori prediletti che avete come riferimento?

Marco Panizza: "Oltre a Strindberg e a Schnitzler, che è stato il primo, abbiamo ad esempio creato uno spettacolo intitolato "Cechoville. Storie di un paese piovoso", tratto da dei racconti di Cechov. Altri autori sono stati Kafka, Artaud e D'Annunzio, quest'ultimo per le letture. Recentemente abbiamo fatto una performance su Shakespeare utilizzando l'opera "La tempesta". Ora, invece, stiamo affrontando Buchner augurandoci che porti buoni frutti di riflessione".

Qual è, finora, lo spettacolo che vi ha regalato più emozione?

Sara Bonazza: "Personalmente posso dire soprattutto i primi, perché sono stati quelli che ci hanno aperto a nuovi registri. Poi da lì si è instaurata una crescita che ci ha permesso di realizzare spettacoli come "La casa dei fantasmi" e "Cuori realisti", che riprendeva Cechov e Brecht, ponendosi come riflessione sull'illusione che i sistemi totalitari hanno costituito per il '900".

anche come augurio per il futuro. Come regista io vivo l'esperienza teatrale diversamente rispetto agli attori, finché lo spettacolo non è finito rimango in tensione: le emozioni, insomma, ci sono sempre e sono fortissime".

Finora come considerate la risposta del pubblico?

Marco Panizza: "Noi realizziamo spettacoli ma non siamo dei replicanti e, forse sarà un po' snob, facciamo quello che ci piace fare e dove preferiamo. Tutto il gruppo "Temenos" condivide il fatto di non essere a caccia di repliche ma di creare sempre un'impresa, una sfida, un evento e questo è ciò che ci dà più entusiasmo. In questi anni abbiamo incontrato tanti pubblici diversi, composti sia da giovani che da anziani, e siamo contentissimi dei risultati, nonostante abbiamo ricevuto delle critiche per la scelta di mettere in scena dei testi non immediatamente accessibili".

"Anche perché spesso c'è l'abitudine di andare a teatro per ascoltare, senza nessuna pretesa, un testo letto. Uno spettacolo può secondo me dirsi efficace quando, una volta concluso, ti lascia qualcosa su cui riflettere" aggiunge Sara Bonazza.

"C'è, infatti, da dire che nessuno esce mai indifferente dai nostri spettacoli e in questa fisicità che noi proponiamo sono soprattutto i giovani a scorgervi un elemento di fascino" conclude Marco Panizza.

Quest'anno la vostra Compagnia ha partecipato al Festival Teatro Urbano di Mantova, costituito da spettacoli realizzati su palco e per strada. Quali sono secondo voi i canali più efficaci per valorizzare in generale il teatro?

Marco Panizza: "Sarà un'ovvietà ma credo che sia importante creare sempre più occasioni d'incontro senza limitarsi all'appuntamento di una rassegna o di un festival. Si tratta di dare continuità nella differenza perché io preferisco parlare di teatri, al plurale, dato che esistono tradizioni diverse che producono linguaggi differenti, tutti con il diritto di farsi sentire".

Guardando al futuro quali sono i prossimi progetti?

Marco Panizza: "Abbiamo in ballo vari laboratori teatrali, tra cui uno con gli utenti del servizio sanitario di Suzzara: un'esperienza per noi nuova e di grande fascino. A fine agosto ne faremo, invece, uno con dei ragazzi tra i 16 e i 25 anni.

"Stiamo inoltre trattando un nuovo allestimento dell'opera "La casa dei fantasmi" che riproporremo sempre nella provincia di Mantova. Un altro discorso che ci preme sottolineare come gruppo è quello che si riferisce alla sede precaria in cui svolgiamo le prove teatrali. Chiediamo a questo proposito un'autentica attenzione da parte delle istituzioni nei confronti di tale aspetto e un impegno concreto nel mantenere gli accordi presi per consentire continuità al nostro lavoro teatrale, permettendo così anche ai giovani talenti di mettere a frutto le loro qualità".

Ogni volta che "Temenos Teatro" sale sul palco proponendo la sua voce, la sua fisicità e i suoi simboli qual è il dono principale che vuole dare al pubblico?

Marco Panizza: "Sicuramente l'emozione. Ma l'emozione nasce a sua volta dal mettersi in gioco da parte del pubblico. Se il pubblico, infatti, gioca, come dire, il nostro stesso gioco s'instaura allora un incontro. Senza la partecipazione degli spettatori specialmente un teatro come il nostro rischia di diventare muto: l'indifferenza porta all'esclusione".

Sara Bonazza: "Ciò che vorremmo creare è un risveglio che trova la sua possibilità di